



Foto di Daniele Badolato / Lapresse



tuale a quella, ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere».

**Ma quanto può durare questa transizione?**

«Per gli armamenti non c'è problema. Si può cominciare da subito a individuare i mezzi che saranno necessari da qui ai prossimi dieci anni. Per il personale, la transizione durerà per il periodo minimo indispensabile a fare in modo che gli esuberanti vengano assorbiti senza penalizzare il personale, e che le nuove immissioni da subito siano calibrate alla struttura del futuro. Se la crisi continua per due, tre anni, si potrà parlare della fine della transizione tra otto-dieci anni. Ma allora non avremo lo stesso strumento di oggi, diventato ancora più inefficiente, ma avremo uno strumento piccolo che ci darà la possibilità di esprimere con dignità la nostra posizione politica sullo scenario internazionale».

**La polemica sugli F-35**

**«Non contesto la scelta**

**tecnica: ma era velleitaria**

**la pretesa italiana di dotarsi**

**di un aereo che non**

**avevano nemmeno gli Usa»**

**Resta il fatto che il dibattito e le polemiche di questi giorni si sono concentrate sul programma di acquisto di 131 F35. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Sugli F35 non contesto la scelta tecnica. Si tratta certo di un aereo migliore di quelli che abbiamo, e ci mancherebbe altro visto quanto ci costano... È però, l'F35, un aereo che è già meno sofisticato di quelli che stanno uscendo adesso e per i fanatici della tecnologia, sarà vecchio quando entrerà in servizio da noi. Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato».

**Il presidente Obama ha annunciato per i prossimi anni un taglio di 450 miliardi di dollari al bilancio del Pentagono. È un esempio da seguire?**

«È da seguire ma dobbiamo stare molto attenti perché, probabilmente, le lobby americane faranno pressioni sulla Nato affinché gli europei non solo mantengano gli impegni presi ma ne assumano altri per compensare - nel nome di una condivisione dei sacrifici - le riduzioni Usa». ♦

**L'INTERVENTO**

*Federica Mogherini\**

## SENZA TOTEM NÉ TABÙ: COSÌ SI CAMBIA LA DIFESA

Come per la gestione della crisi, anche per il settore della difesa quelli del governo Berlusconi sono stati anni persi. Dietro la retorica costosa della mini-naja e la cecità dei tagli lineari, non si è affrontato nessuno dei nodi strutturali del modello di difesa. Ora il velo è stato impietosamente alzato, e l'insostenibilità dello strumento militare è diventata evidente. Perché costa più di quanto possiamo spendere, e perché manca un'analisi degli scenari di minaccia alla nostra sicurezza, e di conseguenza degli strumenti necessari per farvi fronte. A dieci anni dall'abolizione della leva, è ora di fare una valutazione di quanto il nostro modello di difesa sia funzionale agli obiettivi che gli scenari internazionali richiedono. A partire da quest'analisi ha senso ragionare di cosa e come tagliare, avendo chiaro il contesto internazionale. Va rilanciato il faticoso processo di integrazione europea, frenato da protezionismi nazionali e solitarie fughe in avanti di singoli paesi, e va risolta la crisi d'identità della Nato, in una fase di passaggio non solo per i tagli ai bilanci della difesa, ma perché la natura dell'Alleanza è sempre meno tradizionalmente difensiva e sempre più chiamata dall'Onu a fare i conti con minacce asimmetriche e crisi regionali che mettono in pericolo la stabilità globale - e non sempre è attrezzata per affrontare efficacemente queste sfide, come la vicenda afghana dimostra, e come l'inedita formula dell'intervento in Libia ci ricorda.

Siamo in una fase di «crisi» nel senso originario del termine (opportunità, cambiamento), di ripensamento del ruolo degli assetti militari. E di certo, dopo mezzo secolo di guerra fredda e un decennio di scontro di civiltà, questi anni di crisi economica ci portano a rivalutare diplomazia e soft power. L'Italia ha quindi l'opportunità di fare di necessità virtù: investendo nella prevenzione dei conflitti e nella

cooperazione; ridimensionando e ridistribuendo le risorse della difesa tra le voci di bilancio (a cosa serve avere piloti e aerei che non si hanno poi le risorse per far volare?); favorendo il rinnovamento delle forze armate, appesantite da una quantità anomala di ufficiali e sottufficiali, e penalizzate dalla precarizzazione dei meccanismi di ingresso dei giovani; revisionando i programmi di acquisto per capire quali sono funzionali a esigenze reali e quali invece possono essere ridotti, sostituiti, sospesi o cancellati. Anche il dibattito sugli F35 va inserito in quest'ottica, senza farne né un totem né un tabù, ma l'oggetto di una scelta razionale. Il programma ha subito una lievitazione dei costi, un moltiplicarsi di criticità tecniche, un rallentamento notevole nei tempi; tutti i partner del progetto, Usa compresi, ne stanno ridimensionando la portata; il modello di cui l'Italia ha più bisogno - la versione a decollo verticale, compatibile con la portaerei Cavour - è quella che presenta maggiori problemi tecnici e minori acquirenti, tanto che la sua produzione non è affatto certa. Anche solo queste valutazioni, al netto delle difficoltà di bilancio, dovrebbero indurre a considerare un congelamento della nostra partecipazione al programma, almeno fino a quando non sarà chiaro cosa verrà prodotto, in quali tempi e con quali costi. È necessario che il livello di trasparenza e di democraticità di questo processo di revisione sia il massimo possibile. Questo governo ha la possibilità di capire e gestire la complessità delle scelte da compiere, e l'interesse a fare del Parlamento il luogo di una profonda revisione del modello di difesa. Ci vuole trasparenza, coraggio, realismo, e consapevolezza del mondo. Si può, si deve fare.

*\*Deputata e responsabile globalizzazione Pd*

### Chi è

**Ha guidato le operazioni di pace in Kosovo**



**FABIO MINI**

EX COMANDANTE NATO  
69 ANNI

Generale di corpo d'armata, è stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa e a partire dal gennaio 2001 ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 è stato comandante delle operazioni di pace in Kosovo a guida Nato, nell'ambito della missione Kfor. È autore di numerosi saggi sulle Forze Armate.